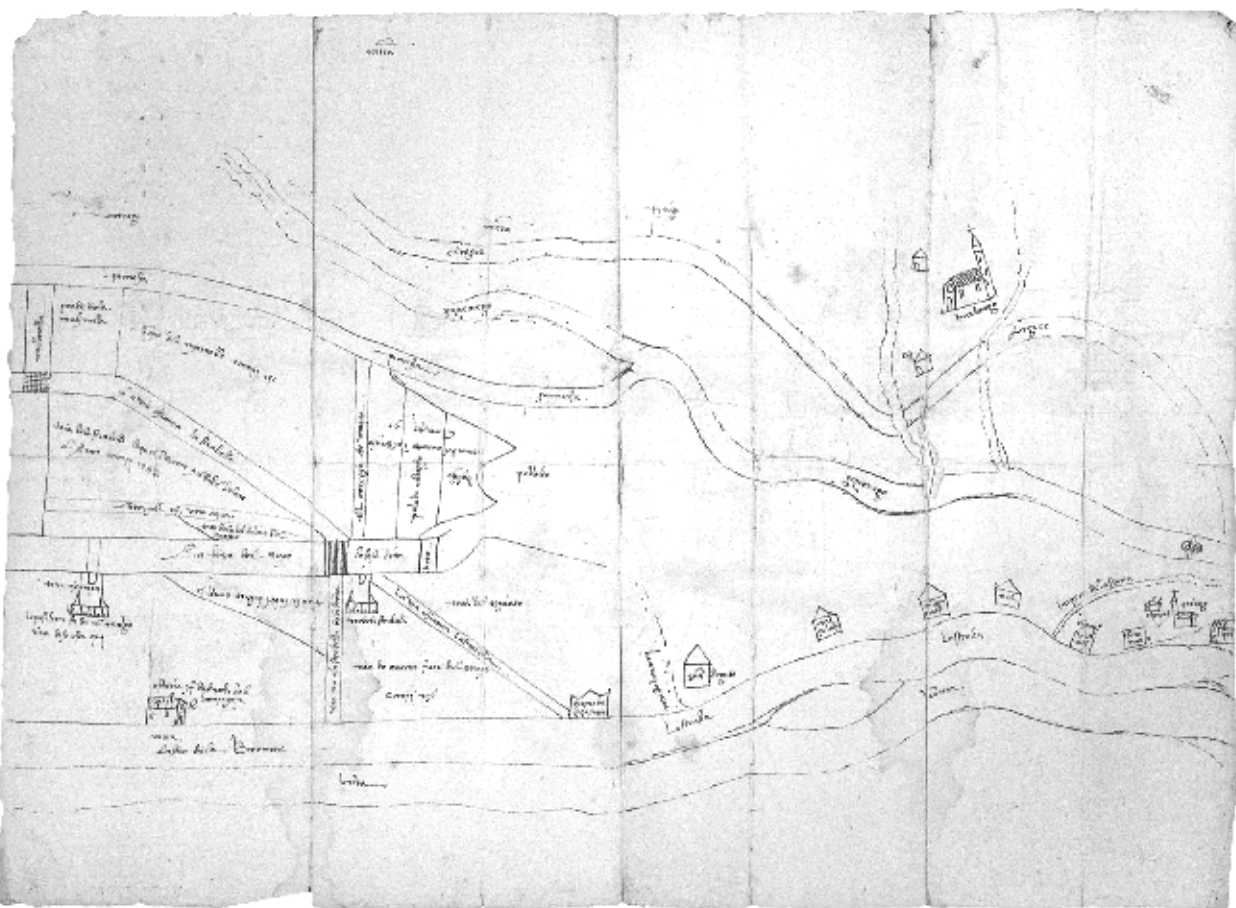


Di pianta in pianta

Prime mappe storiche del territorio mirese

di Mario Poppi

Fra i diversi tipi di rappresentazione della realtà, la cartografia si configura con un grado di astrazione molto superiore a quello di altre elaborazioni iconografiche. Si tratta di riportare su una superficie bidimensionale, fortemente ridotta, l'immagine di aree vaste, che sfuggono alla normale percezione dell'abitante o del passante. Si fa quindi ricorso a un linguaggio specifico, composto da segni che devono essere semplici e comprensibili per non indurre ad equivoci. Tale sistema simbolico si è profondamente evoluto e trasformato nel tempo. Nelle mappe qui proposte, tra le più antiche del nostro territorio, è ancora poco semplificato, dalle proporzioni approssimative, con segni grafici resi parlanti dalla loro frequenza, intensità di colorazione, dimensioni. Ciò non impedisce una lettura analitica, attenta a cogliere tutti quei particolari che possono diventare importanti informazioni per la ricostruzione del passato.



Il territorio a nord del Brenta da Mira Vecchia a Oriago nel Quattrocento

(Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni soppresse, monastero di S. Stefano*, b. 112, dis. 36).

La mancanza nel disegno di canali di scarico a sud del Brenta e la presenza della chiesa di Cazoxana in rovina permettono di datare la mappa a non oltre la metà del Quattrocento. Due importanti diversivi, chiamati "sboradori", per far defluire le acque sovrabbondanti del Brenta in laguna vennero fatti scavare da Venezia fra il XV e il XVI secolo: dal 1488 al 1507 lo sborador di Sambruson, che giungeva a Conche, e nel primo Cinquecento quello di Mira, o di Gambarare, chiuso già nel 1540. L'alveo di quest'ultimo da Mira Taglio a ca' Molin fu poi utilizzato come tronco iniziale del canale Novissimo: G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario...*, Venezia 1733, p. 356, 358, 373. La chiesa di Cazoxana, rappresentata nel disegno con il tetto sfondato, scomparve definitivamente dopo il 1487, quando il suo titolo parrocchiale fu trasferito nella chiesa di San Nicolò di Mira. La mappa mette in evidenza una vasta depressione paludosa ("palludo") a nord-est di Mira Vecchia (chiamata a quel tempo solo "Mira"), delimitata dai fiumi Serraglio e Pionca. Lungo il Serraglio sono segnalate le ultime due torri di difesa del Serraglio di Arino-Cazzago, chiamate torre Asinara e torre della Stradella. Questa stradella, che da Cazzago al ponte sul Serraglio corrisponde all'attuale via Molinella, conduceva a Mira Taglio a ridosso della chiesa di Cazoxana. Sotto la torre Asinara la scritta "Le posesion fo de Madona Malgarita dise eser qui", localizza terre vendute nel 1426 da Margherita, figlia naturale di Francesco il Vecchio da Carrara e vedova di Bongiacomo da Mantova, ad Andrea Corbelli.

Oggi quest'ultima parte della strada non esiste più, e nella sua parte terminale la via Molinella percorre la strada indicata nel disegno come "Via va ala stradella dala Brenta". A Mira Vecchia è segnalata la presenza dell'osteria in muratura di Bernardo dala Campagna, mentre lungo il Brenta sono disegnati numerosi casoni di cui uno, verso Oriago, in rovina ("El caxon roto"). Fra questo e la chiesa di Oriago, rappresentata con accanto la casa canonica ("El prete"), viene segnalata una "fornaza". Sopra Oriago, due ruote sul fiume Zezenigo indicano la presenza di un mulino ad acqua, mentre al di là di un "argere" (forse quello del Lusore) è disegnata la chiesa di Borbiago, con vicini un casone e un'osteria (come si deduce dall'insegna). Lungo l'"argere" sono indicati anche i paesi di Rossignago e Maran, mentre all'estremo nord è scritto "Miran". Interessanti sono le opere di canalizzazione e bonifica del territorio segnalate a ovest della mappa, che si riferiscono ai lavori di recupero agricolo attuati dal monastero di Santo Stefano di Padova e da famiglie padovane e veneziane che possedevano quelle terre.

Fra la chiesa di Cazoxana e il casone di Giovanni Deguio è segnato l'alveo della Rota de Baroni, probabilmente una roggia di scarico delle acque di ristagno delle zone paludose. All'estremità orientale del disegno, oltre Oriago è rappresentata una costruzione in muratura di cui non è possibile definire la funzione, anche se dalla struttura potrebbe riferirsi a un palazzo padronale.



El Sizzillo grande d'ariento che al presente è in la cancellaria della
Comunità de Padova con el quale se sizzillava per nome de Padovani
quando la terra se governava a populo in mèto di quello è sculpida la
Città e le tori che disse Padova, e le tori che sono intorno a quello disse
Muson, Mons, Ales, Mare, (forno d'ant me se fono).

HANNIBAL DE
Mady's fuit sibi et suis, anno
1449.

CARTE DE L'ANCIEN PADOUAN
(tirée de la bibliothèque Ambrosienne)

H. DE MADHIS (Annibale Maggi), El sizillo grande... della comunità di Padova...,
(Biblioteca Ambrosiana di Milano; Padova, Museo civico, Gabinetto fotografico, neg. n. 2501).

A parte alcune incongruenze, come lo scambio dei toponimi Fiesse/La Mira e la non esatta collocazione di S. Angiolo, Campo Verardo, Paluello, San Bruson, Fossò, l'importante disegno datato 1449 mette ben in evidenza alcuni aspetti: il castello di Stra, costruito alla confluenza del Piovego nel Brenta; la grande depressione paludosa del Serraglio di Arino-Cazzago, chiamata Seraia, con tre delle quattro torri che ne aumentavano le capacità di interdizione contro attacchi nemici; i castelli di Stigliano e di Mirano, a difesa del confine lungo il Muson; altre due torri sul Muson da Mirano a Oriago, la più occidentale delle quali era detta Merlara (può essere identificata con l'attuale torre della Colombara?); una torre lungo il Brenta a sud di Oriago con a destra alcune fortificazioni chiamate Bastie de la tore (da localizzare verso Bottenighi-Malcontenta); il Moranzan; il terminale di Lizza Fusina, con un'osteria per il ricovero dei viaggiatori; una vasta zona paludosa fra Fusina e la torre di Curano, con due torri intermedie, di cui quella del Curanello era stata eretta nel 1373 durante la guerra per i confini; le case e le bastie del territorio chiamato Le Gambarare con alle spalle i paesi Baluello, oggi Chiesa di Gambarare, e Gambarara, oggi Piazza Vecchia.

Non vi sono riferimenti al castello di Oriago. Didascalie del disegno indicano che Oriago distava 15 miglia da Padova, Le Gambarare 16, Sant'Illario 17, la torre di Curano 18, Fusina 20.

Intira le quali sono in
data Padova, data in
la sig. el Padova e di



La Riviera del Brenta dal castello di Stra a Fusina, particolare dal disegno del 1465 circa di F. Squarcione (Biblioteca civica di Padova, *rip. XLII/5402, neg. 2691*), pubblicato in fac-simile da S. Orsato, *Historia di Padova*, Padova 1678, p. 114-115.

Il disegno dipende da quello del Maggi, con alcuni aggiornamenti e rielaborazioni. Fiesso e Mira sono qui collocate in maniera corretta e del Serraglio di Arino-Cazzago, che non è indicato, sono rappresentate le due torri di Arino e Asinara. Le due torri da Mirano a Oriago sono chiamate una San Benedetto (che il Salomonio colloca fra Mirano e Borbiago, probabilmente presso Tresievoli), e l'altra Malegegna (collocata dal Salomonio verso Malcontenta, ma che con maggiore probabilità potrebbe essere la torre di via Colombara: J. SALOMONII *Agri Patavini inscriptiones sacrae et prophanae*, Patavii 1696, p. 265-267 e 281).

Molto evidente è il castello di Oriago, con due robuste torri circondate da fossato poste sulle due sponde del Brenta, e sono ben individuate anche le torri nella zona paludosa a sud delle fortificazioni di Gambarare (le bastie che dettero il nome alle attuali vie Bastie Grandi, Bastie Piccole e Bastiette), chiamate Sant'Elaro o Sant'Ilario e Curanello.

È interessante notare che sono segnati i due "sboradori" di Mira o Gambarare (che viene indicato passare fra Baluello/Chiesa di Gambarare e Gambarara/Piazza Vecchia, andando a sfociare in laguna a Giare nelle vicinanze della torre di Curano) e di Sambruson (con una deviazione a Sambruson verso Codevigo e Santa Margherita indicata come "Brenta novamente fatta"). Non è dato sapere se alcuni di questi aspetti siano stati aggiunti alla carta in tempi successivi.



Il territorio di Sant'Illario nel secolo XV. Mappa Valier **Disegno di Nicolò dal Cortivo, 21 febbraio 1540**

(Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed esecutori alle acque*, serie *Laguna*, dis. 5).

Il disegno è stato copiato il 21 febbraio 1540 dal persegador Nicolò dal Cortivo da un originale di proprietà di Andrea Valier. Quest'ultimo, non datato e autenticato dal notaio Giacomo Berengo, era stato presentato circa settant'anni prima durante la lite fra l'abate di Sant'Illario/San Gregorio e la famiglia Valier conclusa con la sentenza arbitrale emessa il 18 ottobre 1472 da Pietro Frizerio, arcivescovo di Corfù (ASV, Corporazioni religiose soppresse. Monastero di San Gregorio, B. 8, Liber sextus, f. 203-204). Alcuni dettagli inducono a pensare che il disegno sia precedente. Esso mette in evidenza che uno scarico fluviale ormai atrofizzato del Brenta (viene definito "fiume aterà", identificabile con la Brentasecca dei documenti del 1401) proveniente da Mira divideva in due la "Villa delle Gambarare", separando questa da Baluello/Ballello o Chiesa di Gambarare (con il sacro tempio raffigurato nell'ultima costruzione di destra con il campanile che non sembra terminato). Il "fiume aterà"/Brentasecca andava a sfociare in una zona paludosa, vicina alla torre di Curano, chiamata insieme sia Lago, sia Fossa dela Gambarara; essa si scaricava in laguna tramite il canale Laronzello alla cui foce c'era un mulino ad acqua e, in un'isola che lo fronteggiava, il priorato di San Leonardo di Fossamala. Altri mulini sono segnalati presenti alla foce del Volpadeo in laguna. Nel lago/fossa Gambarara confluiva anche un altro canale, due rami del quale, chiamati Volpadeo e Tajada vien dalla Sansiolla, si riunivano a Dogaletto oltre alcuni rialzamenti del terreno (chiamati Motte e collocabili in zona Bastie Grandi) e, soprattutto, oltre il castello di Sant'Illario. Più a est, in zona Chitarra partiva dal Brenta la fossa dei Molini che, seguendo all'incirca l'attuale via San Giuseppe-Molin Rotto, portava acqua ai mulini dei Valier, uno dei quali ha dato il nome a Molin Rotto, e (per via Bastiette) confluiva nel Volpadeo poco oltre il monastero di Sant'Illario. Interessantissima è la parte centro-orientale del disegno, dove è rappresentato l'intrico di canali barensi e perilagunari con nomi riconducibili a toponimi antichi. All'estrema destra è ben evidente un grosso ramo del Brenta (probabilmente un diversivo creatosi con una rotta nel 1170) che, assieme ai detriti portati dal Bottenigo, originò in laguna la Punta dei lovi, tanto pericolosa per Venezia durante le vicende belliche del 1509-1513.

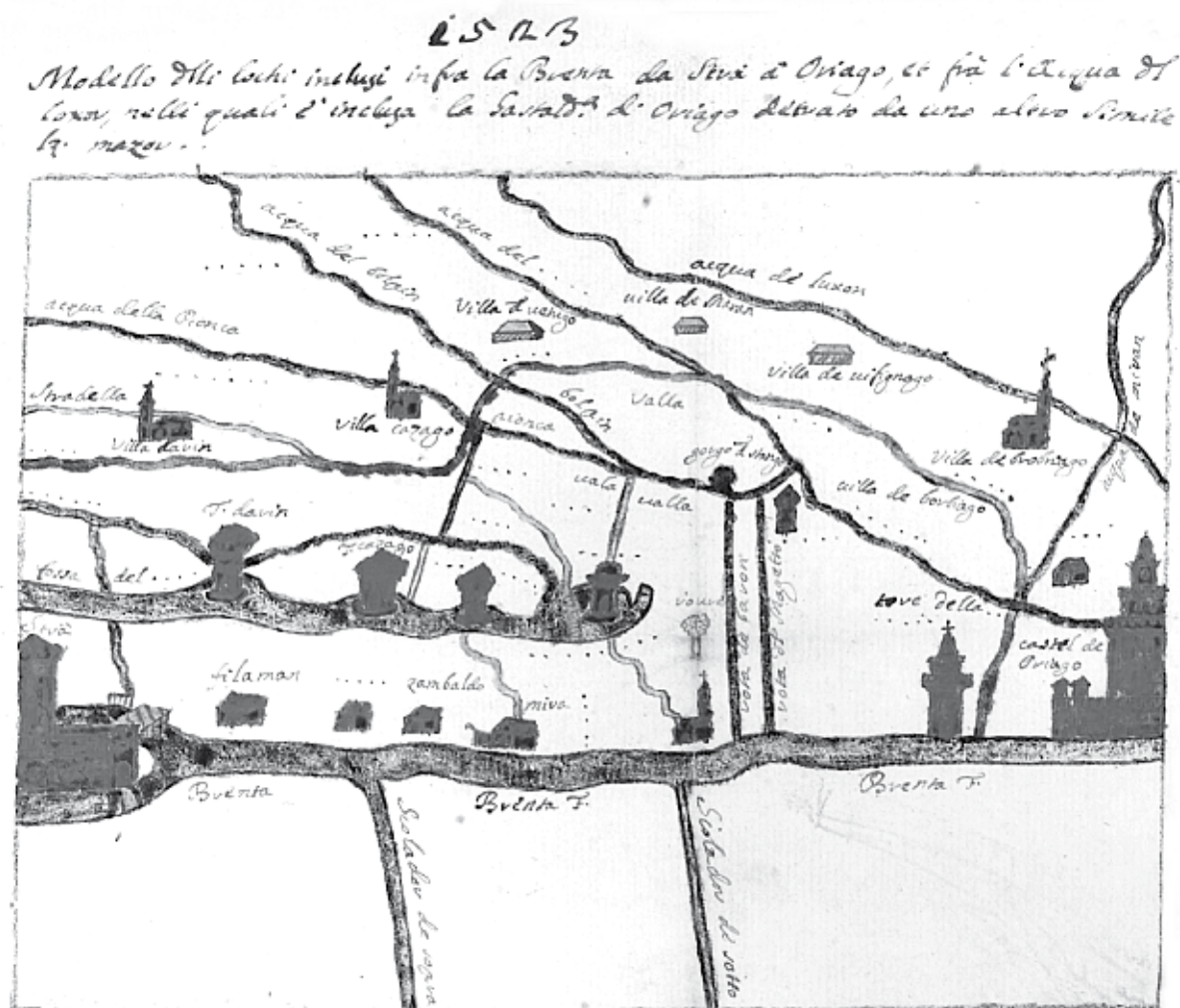
Lochi inclusi infra la Brenta da Stra a Oriago

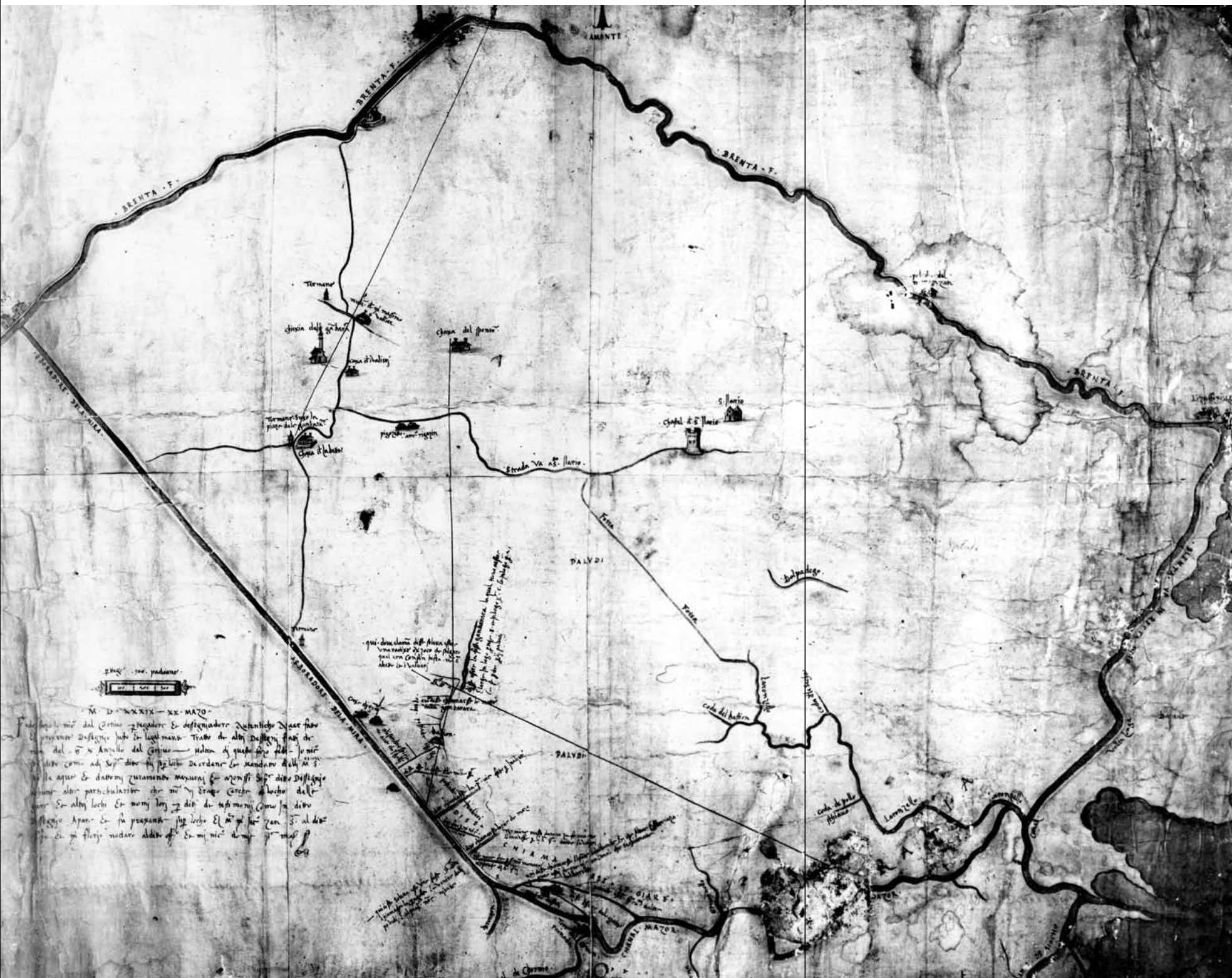
(Archivio di Stato di Padova, Corporazioni soppresse, monastero di S. Maria della Misericordia, b. 67, dis. 58).

Si tratta della copia eseguita nel 1523 di un disegno del tardo Quattrocento o del primo Cinquecento, il cui riproduttore non sempre ha saputo leggere correttamente indicazioni e nomi. A sud del Brenta sono segnati i due "sboradori" o scoladori di Sambruson/Dolo e di Mira/Gambarare, indicati come Scolador de sopra e Scolador de sotto. Il disegno è attraversato da ovest a est da una "stradella" che, provenendo da oltre Arino, si biforcava a Cazzago, località da cui un troncone (l'attuale via Molinella) arrivava alla torre della Stradella e, superato il Serraglio, proseguiva fino alla chiesa di Mira. L'altro tratto, superata la Pionca, raggiungeva Vetrego, Marano, Visignago (?) e Borbiago, da dove volgeva a sud e si dirigeva a Oriago (lo ripercorrono le attuali vie Giovanni XXIII, Ticino, Risato Bellin?).

Al centro sono ben evidenti l'isola e le quattro torri del Serraglio di Arino, allineate lungo la sponda e circondate dall'acqua del fiume Serraglio. Dalla torre Asinara partiva una strada campestre o carezor che portava all'osteria di Mira e che segnava il confine fra le diocesi di Padova (sotto cui era Cazzago) e Treviso (sotto cui era allora Mira). A oriente della chiesa di Mira sono segnalati due canali di scolo, chiamati rota de Baron e rota de Magetto (ma un documento del 1364 la chiama rota de Targeto) che portavano l'acqua della Pionca nel Brenta. A nord della rota de Baron è indicata la località Gorgo, mentre a est della rota di Targetto, oltre la confluenza della Pionca nello Zezenigo, è segnalata la presenza di una torre (con tutta probabilità la torre carrarese di Borbiago).

Un'altra torre di cui non viene trascritto il nome, ma che ha sopra una croce per cui sembrerebbe più un campanile, sembra difendere l'incrocio tra la strada che viene da Borbiago e quella che segue la Brenta, mentre all'estremità orientale del disegno viene rappresentato il castello di Oriago, ancora in piedi e ben fortificato, la cui torre principale è preceduta da un muro con torrette. Va segnalata l'estrema precisione nell'indicazione dei corsi dei fiumi.





Corso del fiume Brenta da Mira a Fusina. Disegno di Nicolò dal Cortivo, 20 maggio 1539 (tratto anche da mappe e disegni precedenti)

(Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed esecutori alle acque, serie Brenta*, rot. 24, dis. 2/A).

L'interessantissima mappa segnala la situazione del territorio di Gambare alla metà del secolo XVI con il rettilineo sborador della Mira che, dalle case Corbelli a Mira Taglio, portava le acque del Brenta in sovraccarico fino alle barene di Giare. All'estremo sud dello sborador è segnato il luogo dove ancora si vedevano le rovine della torre di Curano e dove nel 1401 vennero posti i primi pali del definitivo confine fra Padova e Venezia. Dei termini in cotto successivamente posti da Venezia in sostituzione dei pali, il disegno ne indica quattro: uno a Curano, un altro al centro di Gambare/Piazza Vecchia ("Termene suxo la piazza dele Gambare"), un terzo a Molin Rotto nei pressi del "mulin de missier Massimo Vallier", il quarto subito oltre Oriago.

A Oriago non è rappresentato alcun castello, mentre l'unica fortificazione presente è il castello di Sant'Ilario a Dogaletto.

Ben dettagliata è la viabilità della zona, con strade che a distanza di cinquecento anni non sono state gran che modificate: da Porto Menai a Piazza Vecchia, da Piazza Vecchia a Giare, da Piazza Vecchia a Piazza Mercato-Oriago, da Castagnara al monastero di Sant'Ilario, rappresentato come una chiesa scoperciata e in rovina. Oltre a dettagliate informazioni sui confini di proprietà private a Giare, il disegno rappresenta anche l'edificio abbaziale benedettino di Piazza Vecchia ("Chaxa de l'abatte"), una raffigurazione di fantasia della chiesa di Ballelo/Gambarare, la casa padronale dei Valier (che sorgeva all'incirca dove ora è l'asilo), la sede del provveditore veneziano di Gambare nella piazza nuova o Piazza Mercato, i palazzi patrizi di San Pietro in Bosco di fronte alla chiesa di Oriago, la palada del Moranzan, le case dell'approdo di Fusina, la "chaxa del Sponton" in via Bastiette e il "pigozetto di Antonio Rigazin" in via Bastie.